

# Tre consigli sacconiani al Lingotto

Anticipiamo una sintesi del saggio in corso di pubblicazione sulla neonata rivista on line *Cuore e critica* promossa dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. L'autore è Maurizio Castro, ex direttore del personale di Electrolux-Zanussi e attuale capogruppo del Pdl in commissione Lavoro del Senato.

La presentazione di Sergio Marchionne nei giorni scorsi dei programmi per Mirafiori sottolinea come il piano strategico Fabbrica Italia del gruppo Fiat, con i suoi imponenti investimenti per il radicamento produttivo del settore automotive nel nostro paese, rappresenti un passaggio decisivo nel ribadire la vocazione industriale dell'Italia.

Le novità virtuose delle scelte strategiche di Fiat sono molte e forti. Elenchiamo le principali: dopo decenni di ossessione per il "processo" (tecnologia ed efficienza degli impianti in una logica labour saving), il ritorno alla centralità del "prodotto". Ancora: dopo decenni di scambi tra insediamenti produttivi a localizzazione "sociale" e cospicui contributi e sussidi statali alle inefficienze, c'è stato l'abbandono dell'arena pubblica come luogo dello scambio.

La sfida lanciata da Marchionne va dunque accettata sino in fondo dalla politica e dalle istituzioni, e Fabbrica Italia è un progetto che va sostenuto senza ambiguità. In particolare, va sostenuto il coraggioso impegno riformista delle organizzazioni sindacali a trazione partecipativa come la Cisl, la Uil, l'Ugl e la Fismic, che hanno scelto senza esitazioni la frontiera della contrattazione propulsiva. Mentre non vanno inseguite le posizioni appiattite sulle scelte anti industriali e neo antagoniste della Fiom. Ciò significa accompagnare il percorso che conduce al primato del contratto sulla legge in materia di lavoro e relazioni industriali; al rafforzamento del secondo livello di contrattazione, compattando il contratto nazionale come contratto delle garanzie normative e salariali; all'ampliamento della potestà delle parti di regolare autonomamente prestazione e remunerazione adattandole ai contesti competitivi e comunitari di riferimento.

La politica deve chiedere insomma a Marchionne e a Fiat due cose. La prima: uscire rapidamente - con una puntuale e conclusiva definizione dei contenuti di piano del progetto Fabbrica Italia per tutti i siti - dall'impressione che vi siano ancora margini d'incertezza nella volontà d'implementarlo. Fabbrica Italia non è una partita a poker: è il cuore del rilancio industriale italiano, e dunque va narrato al paese, chiamando tutti a un impegno trasparente e coerente intorno a esso.

La seconda: dare coerenza ai modelli di

relazioni industriali tra Chrysler e Fiat, pur nel rispetto delle specificità storico-culturali. In altri termini, se un sindacato "conservatore" come la statunitense Uaw è stato riconosciuto tanto affidabile da divenire proprietario, attraverso il proprio fondo previdenziale Veba, del 55 per cento delle azioni Chrysler ed esprimere un membro nel board della compagnia, non si comprende perché altrettanto non possa accadere in Italia, realizzando nella più importante azienda privata del paese un formidabile "cantiere di partecipazione" per la condivisione di responsabilità di Fabbrica Italia.

Allora, una proposta davvero challenging, per dirla alla Marchionne, non può eludere tre arene negoziali. La prima: prevedere la partecipazione dei lavoratori del gruppo Fiat al capitale azionario di ciascuna capogruppo ovvero delle società operative di riferimento, secondo modelli analoghi all'esperienza anglosassone dell'Esop (Employee Stock Ownership Plan) o a quella francese dei Fonds Communs d'Entreprise, ovvero utilizzando la forma degli aumenti dedicati di capitale già regolata nel nostro ordinamento.

La seconda: prevedere la sperimentazione in alcune società operative del gruppo della distribuzione ai lavoratori di una quota degli utili (o il 7 per cento dell'accordo Alitalia, o il 5 per cento del modello francese). La terza: espandere i contenuti della tradizionale contrattazione "sinalagmatica" (prestazione contro mercede), con la previsione di capitoli a vocazione comunitaria (fondi assicurativi d'integrazione socio-sanitaria, borse di studio per i figli dei dipendenti; forme di previdenza complementare).

**Maurizio Castro**

